

Il Mississippi di Faulkner

Il romanziere volle cimentarsi con i versi, non sempre felici. Anche i traduttori sono divisi sul suo stile. Le poesie vengono definite talvolta criptiche, altre volte ispirate a un'epica sentimentale

LUCA CANALI

IL TRADUTTORE VANNI BIANCONI E IL PREFATORE MARCO MISSIROLI SONO DUE OTTIME GUIDE ALLA LETTURA DI QUESTA silloge di Poesie del Mississippi di William Faulkner (**Transeuropa**, 2012, pp. 72, euro 9,90). Entrambi però corrono il rischio di un eccessivo e non sempre incontestabile uso di definizioni dovute alla volontà di classificare la vena e lo stile di questo grande romanziere (ma non altrettanto grande poeta) americano. Ad esempio, Bianconi scrive così, nella conclusiva «Nota del traduttore»: «La poesia di Faulkner, di stampo decadente e simbolista, è criptica nelle immagini e sintatticamente ambigua»; a sua volta, Marco Missiroli, a p. 7, dice: «La poesia dello scrittore di Albany è anche epica sentimentale»: entrambe le definizioni sono abbastanza condivisibili, ma a volte accade di leggere, in questa agile raccolta di versi, poesie che a tali definizioni riluttano, anche perché, a mio parere, Faulkner, nell'espressione del suo estro ricco e mutevole - e forse proprio per questo - finisce per essere un poeta indefinibile. **ATMOSFERE PASCOLIANE** Per procedere ancora con esempi, mi sembra eccessivo definire «criptico» il modo faulkneriano di presentare le immagini, laddove invece accade di leggere versi di una trasparenza e semplicità che possono addirittura far pensare all'esemplare chiarezza delle *Myrica* del nostro Pascoli: leggiamo, a prova di ciò, alcuni versi della poesia a p. 21, e d e s a t t a m e n t e n e l l e u l t i m e d u e s t r o f e : «...scampanii di pecore / lente come nuvole su verdi pendici; / acque gorgheggiano sopite dietro / i paraventi di foglie dei salici. // Vento e sole e sonno: il bruno suolo / lui può arare, dolce doppiamente / per un cuore semplice ...». Accade poi, a volte, (ad esempio a p. 13, nella seconda e terza strofa), a proposito dell'«epica sentimentale» di cui, in parte giustamente, parla Missiroli, che l'eros più violentemente osceno si trasformi in una sorta di tragedia a sfondo religioso immediatamente cristiano con vaghe reminiscenze bibliche: «Quante volte dovrò destarmi all'agonia / della piaga che nel mio fianco sanguina / come se scambiato il posto con il Tempo stessi / nel luogo freddo dove Egli è crocifisso? // Giacerà là il Tempo, dove mi accostai da giovane / appresso a un corpo per accesa estasi del cuore, / tra le cosce dove bramai morte senza fine? / Prosciugherà la bocca a cui fusi la mia?». Del resto non è neanche raro che questo singolare e indefinibile poeta rovesci in negativo nel finale una poesia per tutto il resto gioiosa. Ciò accade proprio nei versi (a p. 33) in cui la madre rivendica a sé la capacità e il merito di avere partorito e poi educato un figlio in modo tale da farlo diventare unico al mondo, così che alla morte di lui «il mondo sarà preso dal rimorso / quando sarà ombra nella tomba». Ma c'è anche un punto fermo nella critica «interna» di questo **libro** così fluttuante e, ripeto, indefinibile. E ce lo indica Missiroli a p. 6: «Il Faulkner letterato nacque dai versi, "Sono dell'opinione che in principio ogni scrittore voglia essere poeta", era una convinzione cresciuta ai tempi in cui il padre inculcava al giovane William "l'amore per la natura che ci sta intorno, da scrutare e da trascrivere". L'istinto faulkneriano ha questa matrice, raccontare con impeto il creato partendo dall'occhio di chi lo vede, dando nuovi muscoli al sentimento». E poi a p. 8: «Si consuma una legge umana, crudele e autentica, Faulkner ce lo dimostra, come dimostrerà il modo in cui la ferocia contro i neri d'America non ricadrà sui bianchi che li appendevano "come mele marce" in terra assolata. Per Faulkner non c'è spinta più potente di quella naturalistica: la passione conterebbe meno se non si legasse al territorio: "... il sonno invernale spezza il rigoglio del diluvio / e nella terra cavernosa lo strepito di primavera s'agita, / come tra i suoi fianchi il seme dissodato e vivo"».

Foto: «La casa di un pescatore» opera dell'impressionista americano Childe Hassam